

Ma Adriano fa pensare

di Sabino Acquaviva

D'ACCORDO, la televisione ci rende simili, ci impedisce (forse) di pensare con la nostra testa. Eppure, quando le cose contano, sono importanti, anche se ci arrivano dal piccolo schermo ci azzuffiamo, litighiamo, discutiamo.

Così è accaduto l'altra sera a «Fantastico», quando Celentano ha chiamato Dario Fo a recitare il suo monologo su Gesù bambino e a parlare di religione. Devo ammettere che Dario Fo mi annoia. Che volete, non mi fa ridere. E questo anche se l'ho apprezzato, a suo tempo, quando andava veramente contro corrente in una società ben diversa. Insomma, lo stimo come uomo: molto meno come comico. Dunque, l'altra sera mi sono detto: guarda Dario Fo, un vero ateo che ha «spirito religioso» quale ha detto di essere in tv, che porta il Vangelo dove mai arriverebbe attraverso una trasmissione religiosa. Insomma, 20 milioni di italiani, ascoltano dei discorsi diversi dal solito, diversamente religiosi, ma pur sempre tali.

Poi il dialogo fra lui e Celentano: poche battute ma, anch'esse, capaci di far meditare. Con Celentano che da «credente» spiega che Fo parla di Dio proprio come un uomo che ha fede e l'altro a ribattere: «Mi vuoi redimere?». Dunque, in diretta, di fronte ad un'immensa platea, vengo suggeriti temi e problemi che riguardano i significati dell'esistenza, lo scetticismo, l'agnosticismo, la fede.

L'indomani le telefonate di protesta in Vaticano, adesso la protesta dei vescovi. Non finisco mai di stupirmi constatando che le stesse parole possono suscitare, in diversi casi, reazioni, sentimenti, sensazioni, atteggiamenti, radicalmente diversi.

Io ho pensato che si trattasse di religione. I vescovi che si trattasse di vilipendio. Ma la gente? La gente

che, sollecitata da pochi minuti di trasmissione, ha finito per riflettere? Per porsi certi problemi? E' scandalizzata? Interessata? Indifferente? Non so cosa ha provato e cosa prova, ma di sicuro pensa. Forse per pochi minuti ma, finalmente, ha dovuto pensare anche se guardava la televisione.

Questa serie di Fantastico sarà ricordata: per le foche, la pace, la lotta alla caccia, e ora anche per la religione. E le altre edizioni? Le altre niente: sono state dimenticate, seppellite sotto la coltre di cenere dei fuochi fatui del consumismo, della pubblicità, del nulla.

In questo caso non capisco i vescovi: per trasmissioni di varietà, sceneggiati, telefilm, balletti, telenovelle, che semplicemente ignorano la religione, c'è soltanto il silenzio. Molto meglio, in un'ottica religiosa, che se ne discuta, la si combatta o la si approvi.

Comunque, la televisione si è ormai assunta il compito di affrontare ogni tipo di problema: ma non si tratta di risolverli «televisivamente» bisogna soltanto dire alla gente che esistono, che la riguardano da vicino, che non possiamo ignorare la sofferenza, la natura, la morte, la vita, l'amore, i significati dell'esistenza. Se rifiutiamo di affrontare questi problemi rimangono soltanto le telenovelas soporifere, il consumismo, insalata russa fatta di nulla che, lentamente, ha asfissiato la nostra società in questi ultimi anni.

Non so se, come si suol dire, Celentano conosce il suo mestiere. Comunque sa qual è il suo dovere: il suo dovere (avendo in mano uno strumento come la televisione) è di divertire e far pensare: insieme. Fin qui avevamo avuto degli spettacoli televisivi (intendo parlare di quelli con almeno 4 o 5 milioni di spettatori) che facevano divertire ed impedivano di pensare.

Blasfemo? No, è stato un dialogo «religioso»

di SABINO ACQUAVIVA

D'acordo, la televisione ci rende simili, ci impedisce (forse) di pensare con la nostra testa. Eppure, quando le cose contano, sono importanti, anche se ci arrivano dal piccolo schermo ci azzuffiamo, litighiamo, discutiamo.

Così è accaduto l'altra sera a «Fantastico», quando Celentano ha chiamato Dario Fo a recitare il suo monologo su Gesù Bambino e a parlare di religione. Devo ammettere che Dario Fo mi annoia. Che volete, non mi fa ridere. E questo anche se l'ho apprezzato, a suo tempo, quando andava veramente contro corrente in una società ben diversa. Insomma, lo stimo come uomo: molto meno come comico. Dunque, l'altra sera mi sono detto: guarda Dario Fo, un vero ateo che ha «spirito religioso» quale ha detto di essere in tv, che porta il Vangelo dove mai arriverebbe attraverso una trasmissione religiosa. Insomma, 20 milioni di italiani, ascoltano dei discorsi diversi dal solito, diversamente religiosi, ma pur sempre tali.

Poi il dialogo fra lui e Celentano: poche battute ma, anch'esse, capaci di far meditare. Con Celentano che da «credente» spiega che Fo parla di Dio proprio come un uomo che ha fede e l'altro a ribattere: «Mi vuoi redimere?». Dunque, in diretta, di fronte ad un'immensa platea, vengono suggeriti temi e problemi che riguardano i significati dell'esistenza, lo scetticismo, l'agnosticismo, la fede.

L'indomani le telefonate di protesta in Vaticano, adesso la protesta dei vescovi. Non finisco mai di stupirmi constatando che le stesse parole possono suscitare, in diversi casi, reazioni, sentimenti, sensazioni, atteggiamenti, radicalmente diversi.

Io ho pensato che si trattasse di religione. I vescovi che si trattasse di vilipendio. Ma la gente?

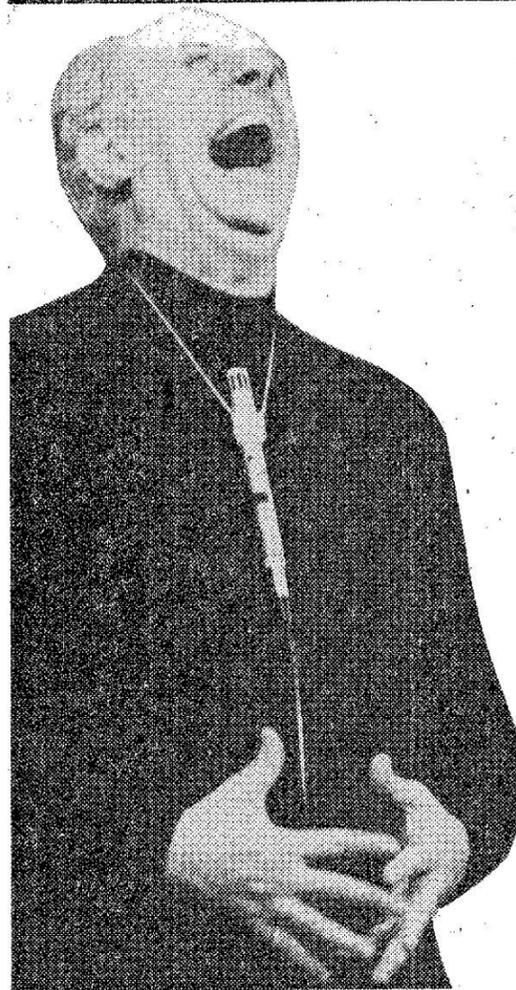
La gente che, sollecitata da pochi minuti di trasmissione, ha finito per riflettere? Per porsi certi problemi? E' scandalizzata? Interessata? Indifferente? Non so cosa ha provato e cosa prova, ma di sicuro pensa. Forse per pochi minuti ma, finalmente, ha dovuto pensare anche se guardava la televisione.

Questa serie di Fantastico sarà ricordata: per le foche, la pace, la lotta alla caccia, e ora anche per la religione. E le altre edizioni? Le altre niente: sono state dimenticate, seppellite sotto la coltre di cenere dei fuochi fatui del consumismo, della pubblicità, del nulla.

In questo caso non capisco i vescovi: per trasmissioni di varietà, sceneggiati, telefilm, balletti, telenovelle, che semplicemente ignorano la religione, c'è soltanto il silenzio. Molto meglio, in un'ottica religiosa, che se ne discuta, la si combatta o la si approvi.

Comunque, la televisione si è ormai assunta il compito di affrontare ogni tipo di problema: ma non si tratta di risolverli «televisivamente» bisogna soltanto dire alla gente che esistono, che la riguardano da vicino, che non possiamo ignorare la sofferenza, la natura, la morte, la vita, l'amore, i significati dell'esistenza. Se rifiutiamo di affrontare questi problemi rimangono soltanto le telenovelas soporifere, il consumismo, insalata russa fatta di nulla che, lentamente, ha asfissiato la nostra società in questi ultimi anni.

Non so se, come si suol dire, Celentano conosce il suo mestiere. Comunque sa qual è il suo dovere: il suo dovere (avendo in mano uno strumento come la televisione) è di divertire e far pensare: insieme. Fin qui avevamo avuto degli spettacoli televisivi (intendo parlare di quelli con almeno 4 o 5 milioni di spettatori) che facevano divertire ed impedivano di pensare.



Offesa al Natale il monologo dai Vangeli apocrifi?

I vescovi italiani insorgono contro Fo Rai e «Fantastico»

Prime, prevedibili reazioni ufficiali al monologo che Dario Fo ha tenuto sabato sera in un «Fantastico» tutto dedicato al Natale. Per chi non l'ha seguita in diretta, la performance dell'attore milanese verteva su una libera versione del vangelo apocrifo detto proto-Matteo in cui si racconta del miracolo di Gesù bambino che dà la vita ad uccelli fatti di creta. Come sempre in Fo, l'idea di base è servita per contaminazioni anche politiche e per immagini ironiche e dissacranti. Un re magio era negro e cantava il blues del cammello, Gesù era definito «terun» e palestinese e dialogava da bimbo piangente con un Padre apparso di corsa tra le nuvole trafelato e «col triangolo storto».

ROMA - Dario Fo a «Fantastico», non è piaciuto ai vescovi italiani. Un comunicato della presidenza della Cei diffuso ieri chiarisce che la decisione di imperniare sul monologo di Fo la trasmissione natalizia di «Fantastico» «non trova nessuna logica spiegazione e suscita

profonda amarezza e rammarico». Secondo la presidenza dei vescovi «il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente è stato profondamente colpito ed offeso. Ne sono testimoni le vivaci proteste giunte ai giornali ed alla stessa Rai da parte

di moltissimi telespettatori, indignati e scossi di fronte all'incredibile episodio, nonché articoli imbarazzati delle rubriche giornalistiche sulla trasmissione di sabato sera e coraggiosi scritti di disapprovazione di direttori di quotidiani. I vescovi italiani, uniti al loro popolo, denunciano questa offesa alla verità e al sentire di quanti credono. Chiedono agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai di non abdicare alle loro responsabilità. Il servizio pubblico radiotelevisivo non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati in nome di discutibili criteri spettacolari».

IL CAUORO 23 DIC